

Domenica 30 luglio 2017, Milano Valdese
8^ Domenica dopo Pentecoste
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Atti 2,41-47 (Le prime conversioni)

Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone. Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli. Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati.

Le persone sono fragili e la fragilità delle persone potrebbe essere il titolo del nostro sermone di oggi.

Anna Arendt ci ha lasciato una delle più belle definizioni del concetto stesso di persona, che così definisce "il vivere come distinto e come unico essendo tra eguali". Le persone hanno bisogno di essere con altre persone per diventare umane, mantenendo alta la distinzione, l'unicità che le caratterizzano.

Persone quindi che hanno bisogno di non essere sole, di vivere in comunità, di poter contare le une sugli altri.

Persone che hanno le loro personali ferite, i danni che la vita ha portato con sé. Persone dai mille volti, dai diversi stili di vita, dai toni di pelle chiari o scuri. Persone che tribolano per dare un senso ai loro giorni. Persone che lavorano con il corpo e lo affaticano e altre che usano il pensiero e la scrittura per guadagnare. Persone che hanno famiglie complesse e numerose e persone che non hanno più una famiglia. Persone che hanno vissuto tanti anni e sono piene di esperienze e persone che si affacciano al mondo in questi giorni. Persone che hanno scelto la non violenza radicale e persone che invece vorrebbero dare una lezione a chi le ha offese. Persone toccate dalla malattia psichica o fisica e persone piene di salute e di forza. Persone che sembrano arrese e persone che hanno obiettivi chiari da raggiungere.

Tutte le persone hanno in comune una necessità: non essere sole del tutto. Appartenere ad un gruppo che le guardi, che si accorga di loro, che le prenda per mano, che certifichi la loro esistenza.

La chiesa è uno di questi gruppi che restituiscono identità alle persone e che le aiutano a transitare dalla crisi al senso delle proprie esistenze. La chiesa è però un gruppo particolare, non è solo un gruppo di persone qualsiasi. Sono persone che sono state chiamate alla fede in Cristo e che danno testimonianza di questa fede attraverso il battesimo. Sono persone che si riuniscono insieme volontariamente per avere una comunione reciproca. Per guardarsi in faccia e riconoscere la vocazione dell'una e dell'altro.

Luca ci parla di queste persone. Persone che sono in crisi e devono ritrovare la motivazione e l'orientamento dell'essere chiesa in un tempo difficile.

Nel 70 cade il tempio di Gerusalemme per mano dei Romani. Quel tempio che era il simbolo dell'identità giudaica e contemporaneamente il simbolo del proprio passato per chi era transitato dall'ebraismo al cristianesimo. Simbolo dunque anche di separazione tra le due radici monoteiste che devono, in autonomia, ricostruire le proprie identità, che vedono una origine comune, ma anche una diversità radicalmente definita.

Chi si riconosce in Israele deve ricostruire la fede avendo come misura la Legge, cioè quella Parola di Dio, solida e immutabile, conosciuta e antica, tramandata di generazione in generazione. Chi si riconosce nel movimento cristiano deve invece agire per tentativi, costruendo un'identità aperta, in divenire, varia, eppure unita dal messaggio della salvezza attraverso Cristo.

Luca allora fa ordine, mette a posto le cose e ricorda alle e ai cristiani che Gesù ha lasciato loro qualcosa di chiaro e preciso. Non ci si può sentire smarriti, né confusi se si riconosce lo Spirito, al servizio della Parola, che a Pentecoste ha raggiunto la cristianità. Quello Spirito che ha permesso alle persone di capirsi, nonostante le differenze; di avere un unico intento, nonostante la disparità di storie; di parlarsi, nonostante che le lingue e le tradizioni fossero diverse. E' lo Spirito che può trasformare la storia dell'umanità, perché proprio attraverso di esso diventa possibile l'impossibile! E' lo Spirito ad abbattere i nostri muri; è lo Spirito che ci permette di riconoscerci sorelle e fratelli pur non avendo un passato in comune; è lo Spirito che ci fa avvicinare gli uni alle altre con fiducia e ci permette di essere una chiesa.

Una chiesa fatta di persone fragili e persone forti, ma tutte occupate all'ascolto della Parola che viene annunciata nella predicazione e nella testimonianza reciproca. Persone che vedono nascere la loro fede nella costanza dell'ascolto attento alla Parola, legata alla Parola, e alla fede deposta in Cristo.

Ed è questo ascolto che fa scaturire la comunione fraterna che non è solo un sentimento ma anche e soprattutto qualcosa di materiale, di concreto. La comunione fraterna, e sororna, è lo stare insieme e il mettere tutto in comune a disposizione dell'altra, dell'altro: il proprio tempo, la propria vocazione, la propria professionalità, la propria abilità affinché possa esserci un accompagnamento e un sostegno reciproco. La chiesa è comunione, cioè Koinonia, che è partecipazione, in tutti i suoi aspetti, una partecipazione che crea intimità e prossimità tra le persone che si guardano e mettono insieme la loro fede in Cristo.

La chiesa è anche rompere il pane, è condividere il cibo. Nella chiesa primitiva questo gesto veniva fatto al termine del pasto comune, dell'agape, a rinforzare l'idea di unità che scaturiva dal mangiare insieme. Nella tradizione ebraica, dopo aver pronunciato la benedizione a tavola, è la tavola stessa a diventare santa, come lo è anche il mangiare.

La chiesa, secondo Luca, è anche pregare. Pregare per sé, pregare per le altri. Gli altri che si conoscono e anche per quelli che non si sono mai incontrati, ma che sappiamo vivere in una situazione di disagio, di guerra, di fatica, di malattia. I primi cristiani devono imparare a pregare non più come facevano in passato, nel tempio o in continuità con la tradizione normativa ebraica. Ora possono pregare ovunque si trovino, soli o in compagnia, in due o in una chiesa, all'aperto o nel tempio.

In un momento di grande fragilità Luca ricorda alla sua e alla nostra comunità l'importanza di chi siamo: persone abbracciate dallo Spirito, accolte dall'ascolto della Parola, ma anche persone capaci di dividere il pane e di pregare insieme.

Basta questo per essere in continuità con chi ci ha preceduto, basta questo per essere chi siamo, donne e uomini che, nonostante la fragilità, hanno la gioia e la semplicità di cuore che viene dalla Parola del Signore.

Amen